

Discorso 1 agosto 2024 Riva San Vitale

Spettabili autorità,

care e cari cittadini,

permettetemi innanzitutto di ringraziarvi dell'onore che mi fate invitandomi a celebrare il primo di agosto insieme a voi. Una festa importante che fa parte della nostra tradizione secolare ma che purtroppo, come tante questioni legate anche simbolicamente alla politica, tende a perdere il suo vero significato e a annegare nel grande fiume dell'indifferenza, dove valori tradizionalmente molto importanti, come il senso del bene comune e dell'altro, sanno di un passato da dimenticare, come l'odore di naftalina quando si apriva un vecchio armadio. Oggi tutto si connette, ma tutto si disperde.

Per accompagnarvi nel mio discorso che dedico idealmente alla vostra Gianna Bernasconi, mi permetto di sottoporvi alcune riflessioni, che potete immaginare come dei sentieri che portano idealmente verso la vetta, un San Giorgio simbolico, dove Gianna sicuramente merita un posto d'onore.

Prima riflessione, il senso delle radici: siete una della comunità più antiche del Ticino e della Svizzera, lo testimonia il vostro meraviglioso battistero romano del V secolo dC. Vi portate dentro la storia di una terra "ghiotta" che ha fatto gola ai tanti popoli di passaggio lungo le rive del lago Ceresio. Siete passati, forgiando la vostra identità, da tanti conquistatori, i romani in primis, i longobardi poi, e da tante culture. Lungo i secoli avete coltivato un forte senso di comunità e appartenenza alla vostra terra al punto da autoproclamarvi, anche per un solo mese, nel 1798, repubblica indipendente. Nel vostro DNA, credenti e non credenti, avete le potenti quanto ingombranti radici cristiane che hanno aiutato a costruire e sagomarvi e a sagomare l'intera Europa. Non è probabilmente un caso che come primo presidente del neocostituito Gran

Consiglio nel 1803, sia stato scelto l'allora arciprete di Riva San Vitale, Don Gottardo Zurini.

In altre parole, siete una piccola meravigliosa palestra della grande storia dell'umanità. Più di tanti altri, che pretendono di avere soluzioni facili, potreste insegnare come si forgia una vera comunità e del tempo – secoli - che ci vuole per farlo. La domanda che mi sorge e che vi rivolgo, è se questo immenso patrimonio, di cui tutti voi dovete sentirvi fieri depositari, abbia ancora un ruolo (e quale ruolo) in un mondo dove il presente, l'effimero, l'attimo fuggente, il *carpe diem* dei latini, diventa padre e padrone di tutti i nostri pensieri e spinge per recidere, a volte con prepotenza, ogni legame con il passato.

Seconda riflessione, il senso dei simboli: i simboli, spesso più delle parole, aiutano a dare un senso alle azioni e ai pensieri. La croce svizzera che tutti conosciamo, apparve per la prima volta nel 1339 nella battaglia di Laupen sulle uniformi delle truppe bernesi per distinguerla dalla croce di san Giorgio delle truppe asburgiche, o da quella delle truppe dei Lanzichenecchi e dell'Imperatore Massimiliano. Dal 1840, dopo una breve parentesi tricolore voluta da Napoleone, verde, rossa, gialla, diventa il vessillo ufficiale e definitivo della Confederazione. Unica nel suo genere, è l'esempio perfetto della simmetria ed in fondo un simbolo della bellezza e grandezza, nella sua piccolezza, della nostra democrazia. Non c'è un lato dominante, tutti sono uguali ed ugualmente importanti. La possiamo vedere come i punti cardinali ma anche semplicemente come destra, sinistra, alto e basso. Il riferimento alla destra e alla sinistra è di facile interpretazione; a dispetto degli estremismi dilaganti in molte nazioni, la lunghezza delle braccia della nostra democrazia, se pur oscillando, non perde la sua simmetria e si mantiene in un sano e dinamico equilibrio. Ma ci sono anche, dal momento che la bandiera che

sventola è sempre in posizione verticale, l'alto ed il basso. Alto, che a me piace interpretare, a prescindere dal Credo di ognuno, come l'aspirazione umana individuale e collettiva verso il cielo, verso la bellezza infinita. Basso, quel braccio della croce cui Gianna ha dedicato la sua vita, come espressione della società che fa fatica, degli ultimi che non ce la fanno, che soffrono e che hanno bisogno dell'altro. Nella vera croce svizzera ogni lato vale l'altro e tutti sono parimenti importanti. Tagliarne o negarne uno significa tagliare o negare una parte fondamentale dei nostri valori. Questa è la Svizzera che tutti noi amiamo e che vogliamo difendere. Anche qui, come per la piccola Riva, possiamo immaginare la Svizzera come una palestra ideale di, come si dice oggi, una *governance* matura ed equilibrata. Ma, ahimè, anche qui sorge una domanda: siamo davvero sicuri che il mondo che entra ogni secondo nelle nostre case e nella nostra testa, abbia ancora interesse a questa visione bilanciata e armoniosa della società?

Terza ed ultima riflessione, il ruolo delle persone: ognuno di noi, nel limite delle sue capacità e con l'aiuto delle radici e dei valori che la famiglia e la società hanno saputo trasmetterci, dovrebbe cercare di impegnarsi per dare un senso alla propria vita e al mondo che lo circonda. Valeva ai tempi del battistero, del periodo longobardo, della repubblica indipendente, del Ticino povero costretto all'emigrazione e vale anche nel 2024. A questo siamo chiamati, secondo i talenti che ci vengono consegnati. Non so quanto fosse facile dare un senso alla propria esistenza nei vari periodi passati e nel corso dei secoli. Di sicuro oggi, a dispetto di una qualità e di una speranza di vita non paragonabili neanche lontanamente con quanto si viveva in passato, non è più facile, anzi, per certi versi è molto più difficile. Nell'oggi della cultura liquida, dove tutto, spesso anche giustamente, viene messo in discussione, e che privilegia le sensazioni rispetto alle aspirazioni, non è semplice identificare la

propria via e tenere acceso quel fuoco sacro che dovrebbe animare i nostri pensieri e fortificare la nostra identità. Quante fiammelle si spengono. La domanda non facile ma che dobbiamo porci è la seguente: cosa possiamo fare per non finire trascinati nel grande grande fiume dell'indifferenza che tutto confonde e tutto cancella? *Pausa*

Ho avuto la grande fortuna di conoscere Gianna, insieme alla nostra famiglia ed a un gruppo di amici, nella sua Madras (ora Chennai), in mezzo alla sua gente; di lei conservo le meravigliose e strazianti lettere che mi scriveva ai tempi dello Tsunami, quando disperata, andava a raccogliere i corpicini dei bambini che il mare aveva ributtato a terra, per dar loro una sepoltura dignitosa. Gianna era Gianna; per lei di fronte ai bisogni dell'altro non c'erano compromessi possibili e non c'era un limite al suo sporcarsi le mani con la miseria di strada. Senza paura e senza esitazione sapeva scendere fino in fondo gli scalini della tragedia umana per poi risalirli, a fatica, portandosi sulle spalle la sofferenza altrui. La fiamma che ardeva dentro di lei era potente, un fuoco sacro che l'ha spinta oltre i propri limiti. Purtroppo gli ultimi anni, esiliata dal suo corpo ammalato, li ha vissuti nella sofferenza e nella rabbia di non poter più scendere nelle sue strade indiane.

Ma ora forse vi direte: ma qual è il nesso fra le riflessioni che vi ho sottoposto e Gianna? Fra le domande enigmatiche sul senso della vita ed un'umile e silenziosa assistente sociale che ha passato più di 50 anni in India?

Vorrei dire che Gianna è la risposta a tutti i quesiti che ho provato a sollevare. Nelle sue azioni, nella sua interpretazione della realtà profondamente radicata ai valori della sua terra e della sua gente; nel suo modo di battersi con grandissima tenacia per i valori che le erano stati trasmessi; nella sua capacità, malgrado i limiti che tutti le conoscevamo, di esprimere fino in fondo i propri straordinari talenti, Gianna ha interpretato nel migliore dei modi quella

Svizzera e quel mondo cui tutti noi aneliamo. Una Svizzera accogliente, che, malgrado la sua ricchezza, sa sporcarsi le mani con le sofferenze e le tragedie del mondo. Il suo profondo impegno è stato politica a tutti gli effetti e la sua politica è stata impegnarsi costantemente, caparbiamente, senza distrazioni e senza esitazioni per l'altro.

Se volessi cercare di dare un senso moderno al primo di agosto, o anche solo di ridargli il suo valore di vera festa della nostra patria, vorrei dire che la vera Svizzera, quella in cui crediamo e per la quale ci battiamo, parte da dentro di noi, dal nostro impegno individuale e dalla nostra capacità di batterci per il Bene Comune; ma deve si esprimersi al di fuori di noi per dare un senso ed un valore profondo alla comunità che ci circonda, qui e a Madras. Se questa è la visione sono molto fiducioso che disporremo degli anticorpi necessari per difenderci da tutte le sfide che dipenderanno dalle nostre forze.

Vi ringrazio davvero di cuore e vi auguro un buon primo di agosto

Giovanni Pedrazzini